



Fratel
Edgardo Stefanoni

(Romano Stefanoni)

Caselle Landi (Mi) 16.I.1932

Milano 10.VIII.2006

De la fabe
n.4

Fratel
Edgardo Stefanoni
(Romano Stefanoni)

Caselle Landi (Mi) 16.I.1932
Milano 10.VIII.2006

A cura di:
Fratel Remo Baruero

n. 4

Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane
Viale del Vignola, 56
00196 Roma

Ll pensiero riconoscente va alle innumerevoli schiere di Fratelli che hanno saputo riconoscere, contemplare e servire il volto del Signore nell'attenzione educativa ai bisogni materiali, morali e spirituali dei bambini, dei ragazzi, dei giovani e delle famiglie, testimoni e protagonisti di un glorioso passato, che ci hanno tramandato, continuamente "vivificato", il carisma educativo di Giovanni Battista de La Salle.

Una preghiera fervente al Signore, per loro intercessione, perchè continuino a vegliare sui loro ex-alunni e le loro famiglie, implorando numerose e sante vocazioni alla vita di Fratello e vocazioni laicali autenticamente lasalliane.

Fratel Donato Petti
Visitatore Provinciale

Dall'omelia pronunciata dal Visitatore, Fratel Donato Petti, durante la celebrazione funebre.

Un suo ex-alunno così lo saluta:

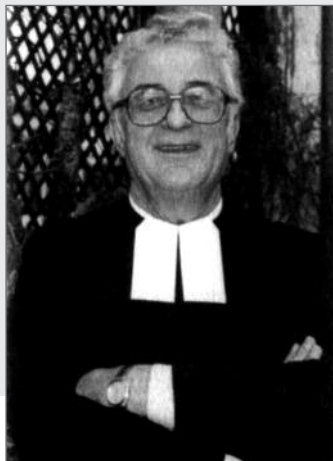
“Permettami, carissimo fratello Edgardo, ancora una parola grata ed affettuosa, doverosa e necessaria, a nome della miriade dei tuoi ex-allievi “gonzaghini”.

Grazie per la tua *voce* squillante di **maestro** che ha orientato i nostri passi: le tue lezioni sono state per noi pietre preziose, tesori per la vita che andavano ben oltre l'insegnamento di una materia scolastica.

Grazie per il tuo *cuore* appassionato di **amico** nel quale ciascuno trovava posto e si sentiva custodito e protetto. Per questo tanti tornavano a farti visita al Gonzaga e riscoprivano ogni volta, con stupore, che dal tuo cuore nessuno di noi si era mai allontanato.

Grazie per il tuo *sorriso* accogliente di **fratello**. Il sorriso era il tuo distintivo “lasalliano”: prima di te arrivava sempre il tuo sorriso! Qualcuno ti definiva: “*Fratel sorriso di Dio*” ...capace sempre di incoraggiare, sempre positivo. La tua bontà dava speranza, infondeva ottimismo.”

Milano, 12 Agosto 2006



Itinerario

Formativo

- Noviziato - Rivalta 1948
- Scolasticato 1949
- Professione perpetua 1957

Professionale

- Abilitazione magistrale 1951
- Laurea lettere 1967

Apostolico

- Milano - Gonzaga 1951
- Vercelli 1958
- Crescenzero 1959
- Milano - Don Gnocchi 1961
- Milano - Gonzaga 1962
- Libia - Tripoli 1967
- Ferrara 1969
- Spin di Romano 1970
- Ferrara 1973
- Milano - Gonzaga 1974

La formazione

Romano Stefanoni, in religione Fratello Edgardo, nasce a Caselle Landi, prosperoso paese della “Bassa Lodigiana”, presso Milano, il 16 gennaio 1932, da Giuseppe e Vittorina Pisaroni. Compie i primi studi di scuola elementare nel ‘borgo natio’ per continuare, poi, la frequenza della scuola media di Codogno (MI), dopo aver ottenuto il Diploma di ammissione alla stessa.

Iscritto come convittore all’Istituto “San Vincenzo” di Piacenza, diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane, frequenta il corso professionale in un Istituto statale della città.

La vita in convitto dà l’opportunità al giovane Romano di conoscere e valutare a sufficienza l’opera educativa svolta con zelo e amore dai Fratelli, che avevano il compito di seguire i convittori nello studio, nei tempi di sollievo e di ricreazione e nei momenti dedicati alla loro formazione morale e spirituale. Egli rimane talmente conquistato dalla vita esemplare di questi religiosi votati totalmente al bene della gioventù, che matura in sé il desiderio di seguire l’opera dei suoi educatori e di rispondere generosamente alla chiamata del Signore che lo vuole alla sua qualificata sequela.

Il suo futuro non sarà di continuare l’attività di famiglia con il fratello Federico, bensì di intraprendere la vita religiosa nella Congregazione dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Il due luglio 1948, a 16 anni, si reca a Rivalta (TO) dove entra direttamente al Noviziato per iniziare il periodo di formazione religiosa, accolto con viva cordialità da un gruppo di 22

Novizi che, diversamente da lui, hanno già trascorso un triennio di formazione in qualità di ‘piccoli novizi’.

Due mesi dopo fa la ‘vestizione’: indossa, cioè, l’abito religioso dei Fratelli e prende il nome di Fratello Edgardo.

Uno dei suoi compagni nella casa di formazione, Fratel Francesco Fumero, parlando del nuovo arrivato, ricorda che: “...*in poco tempo diventò uno di noi, dotato di serena cordialità e di carattere estroverso peculiare della sua personalità*”.

Ma il passaggio dalla vita spensierata di un ragazzo come Romano, che ha appena assaporato la libertà e le gioie della prima giovinezza, al ritmo di vita piuttosto disciplinato e impegnativo di un novizio è alquanto traumatizzante, ragion per cui, aggiunge Fratel Francesco: “*Non fu facile per lui, nei primi mesi, adattarsi al clima austero del Noviziato, sotto la guida del Direttore Fratello Abondanzio Maldino (un asceta d’altri tempi!) e di Fratello Edoardo Boido, uomo severo anche nell’aspetto, che ebbe qualche amabile diverbio con il Fratello Edgardo, al fine di condurlo ad un comportamento più consono al clima dell’ambiente. Noi, però, forse un po’ più ‘rotti’ allo stile di vita proposto, eravamo solidali con lui, sempre allegro e incline a minimizzare osservazioni e rilievi di biasimo, a creare un clima sereno, non privo di momenti di autentica allegria, per nulla disdicevoli con i percorsi formativi verso la perfezione dello stato religioso*”.

Sono le ricreazioni, le passeggiate previste dal regolamento, i lavori manuali che si alternano alle ore di formazione e di studio, i momenti preferiti in cui il giovane Fratel Edgardo esterna la sua irresistibile capacità comunicativa.



Trascorre veloce l'anno di noviziato concluso dai primi voti annuali (1949), che lo impegnano a donarsi totalmente al Signore e al servizio dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

Segue un biennio di Scolasticato (1949-1951) in cui, pur continuandosi la formazione e gli studi di carattere religioso, si affiancano gli studi di discipline scolastiche, proprie dell'Istituto Magistrale, coronati poi dall'esame di Stato.

Anni felici, ricordati con profonda nostalgia da Fratel Francesco, durante i quali vede: *“Fratel Edgardo parte attiva nel gruppo degli Scolastici, sempre pronto e disponibile per animare attività e iniziative, che davano senso pieno e gratificante alla vita della giovane Comunità”*.

Anni anche di studio quanto mai impegnativo e stressante per i ventidue Scolastici.

Fortunatamente è loro guida il Direttore Fratel Timoteo Daffara, uomo colto e severo, ma al tempo stesso comprensivo, che, se pretende serietà, impegno e rigore di lavoro, intervenendo all'uopo a moderare i 'toni' di qualche esuberante giovane religioso (nel numero c'è sempre lui, Fratel Edgardo!), è altrettanto disposto a concedere volentieri momenti distensivi di respiro e di ricreazione.

Infatti, “per muovere un po' le acque”, il Direttore stimola l'estro di Fratel Edgardo, il quale non è un grande sportivo atto ad organizzare incontri di calcio o di volley e neppure lunghe gite in bicicletta, non confacenti ai suoi gusti, ma - sempre per testimonianza di Fratel Francesco - : *“Non c'era circostanza o avvenimento o ricorrenza o compleanno che non lo vedesse protagonista di interventi, discorsi, scenette che*

suscitavano ilarità, gioia di vivere in tutti noi. Certe imitazioni di personaggi dell'allora paesino di Rivalta, inclusi parroco, sindaco, componenti la banda musicale, rimasero memorabili. Risate a non finire! Grazie, Fratel Edgardo, per il dono della tua persona e per la ricchezza del tuo animo!"

Le tappe del ministero educativo

Passati gli anni di formazione e di studio, sostenuto l'esame di abilitazione magistrale, il Fratello inizia subito il suo ministero educativo come insegnante di Scuola Elementare presso l'Istituto "Gonzaga" di Milano dal 1951 al 1958.

Intanto nel 1956 con un gruppo di Fratelli, quasi coetanei, frequenta il "Lasallianum", corso estivo di studi teologici, pedagogici e di altre discipline di carattere formativo.

E a Galliano (Como) nel 1957, dal 13 luglio al 10 agosto, partecipa al "ritiro spirituale" dei Fratelli che si preparano a consacrare definitivamente la propria vita a Dio con la "Professione Perpetua".

Della piccola parentesi fatta al "San Giuseppe" di Vercelli, dove viene mandato nel 1958, a dimostrazione della facilità con cui Fratel Edgardo entra in poco tempo in confidenza con tutti, Fratel Bruno Bordone ricorda che: "...nel suo breve passaggio in questo Istituto, il Fratello ha fatto conoscenza con mio padre, forse per via della frequenza scolastica in quegli anni dei miei due nipoti. Non so come sia avvenuta la conoscenza, ma so che mio padre ha sempre manifestato una sim-

patia e un affetto particolari per Fratel Edgardo pur avendolo conosciuto solo occasionalmente”.

Fu con lui che un giorno egli rivelò l'intimo segreto che lo tormentava da anni: *“Io vorrei essere sicuro, confessò a Fratel Edgardo, che mio figlio è contento di essere Fratello. Gli ho sempre detto che la porta di casa è sempre aperta. Lui non è tornato, anzi continua con gioia la sua vita, ma non mi ha mai detto che quella è proprio la sua scelta”.* Fratel Edgardo è stato colpito dalla confessione di mio papà perché mi ha immediatamente telefonato, e con insolita serietà, mi ha invitato a sciogliere il dubbio del papà.

Siamo andati insieme a casa mia e, nella maniera più sua-sua, io ho confermato al papà di stare tranquillo che la vita del Fratello era la mia scelta. Fratel Edgardo è stato una presenza provvidenziale, perché con le sue facili battute, ha sdrammatizzato la situazione e il nostro incontro è stato liberatorio per il mio genitore, e nel modo più sereno”.

Ritorna, quindi, a Milano presso l'Istituto "S.Giuseppe", quartiere Crescenzago, per svolgere la sua attività di educatore e di insegnante (1959-1961).

Rimane bene impressionato Fratel Mauro Gagnone da questo Fratello: *“Alto di statura, di bella presenza, con capelli neri, folti e ricci, di parlantina alquanto sciolta e con un sorriso accattivante. Sprizzava allegria e buonumore da tutti i pori della pelle!”.*

Confema, così, molti tratti caratteristici del personaggio che si manifesteranno per tutta la sua vita, ovunque l'ubbidienza lo invidiasse.

“E’ facile immaginare - continua ancora Fratel Mauro - quale sia stato il rapporto con quei ragazzi del corso di avviamento industriale, che hanno avuto la fortuna di sentirlo come giovane insegnante tra i muri di un’aula, come imprevedibile organizzatore di giochi al soggiorno estivo di Gatteo Mare (Forlì) e come accompagnatore di gite fatte in pullman, capace di raccontare più volte avventurosi episodi, capitati fortunatamente senza gravi conseguenze, arricchendoli sempre di nuovi dettagli per renderli ancor più interessanti e spettacolari”.

Dopo tale esperienza alquanto gratificante, ne segue una piuttosto difficile, quasi traumatica, dovuta alla sua permanenza nell’Istituto Don Gnocchi nel periodo in cui è direttore Fratel Beniamino Bonetto (1961-1962). Il Fratello Bruno chiarisce il perché: *“L’austerità intransigente che questi impersonava nella vita e inevitabilmente trasferiva nella conduzione della comunità e dell’istituzione, ebbero un effetto sconvolgente in Fratel Edgardo che non riusciva a ‘essere se stesso’. Fu un anno di sofferenza a cui rimediò l’amicizia incoraggiante di noi Fratelli quando egli esprimeva il suo disagio con l’incisività che gli era propria”.*

Per lui giunge come gradito sollievo il ritorno al ‘suo Gonzaga’ ove rimane dal 1962 al 1967.

Periodo fecondo e ricco di frutti nel campo scolastico, in quello apostolico e in quello organizzativo, dovuti anche all’apporto proficuo e generoso di Fratel Bruno, che in sua compagnia costituisce un binomio vincente in tante attività offerte dall’Istituto.



Grazie alla sua diretta testimonianza sappiamo che: *“Fratel Edgardo nella scuola elementare faceva lezione in modo fantasioso e accattivante: schierava ‘eserciti contrapposti’ sulla pedana della cattedra, costruiva ziggurat e piramidi posticce quanto ingegnose, inventava favole e narrazioni fantastiche per attrarre l’attenzione degli alunni quando gli argomenti erano difficili da seguire. A volte si sarebbe detto che si divertiva lui, prima degli alunni. Eppure egli rivelava la capacità, che io gli invidiavo, di far apprendere le nozioni anche agli alunni meno dotati.*

La sua metodologia era tipicamente lasalliana, conforme al dettato della “Conduite des écoles”: fare in modo che tutti gli alunni giungano alla conquista del sapere, ognuno secondo la misura dei talenti di cui è dotato.

Forse di qui nasceva la simpatia di cui Fratel Edgardo godeva in classe: non perché distribuiva facili promozioni, ma perché tutti si sentivano realizzati nel loro metro di possibilità.

A volte Fratel Edgardo si chiedeva se veramente avesse capito i suoi alunni, se si accostasse loro nel metodo più efficace. Lo faceva a modo suo, senza disquisizioni pedagogiche e approfondimenti metodologici, ma con la sua sensibilità educativa. E non amava drammatizzare le situazioni intricate.

Concludeva con una battuta e lasciava la porta aperta a future soluzioni”.

A questi ricordi, Fratel Bruno aggiunge quelli indimenticabili di altre esperienze fatte con il Fratello Edgardo quando univano, al lavoro scolastico, lo studio universitario, dovuto alla frequenza all’Università Cattolica di Milano, i soggiorni estivi spensierati al Pordoi, le gite nell’ambito comunitario condivi-

dendo d'abitudine la stanza di albergo.

Risalto particolare viene dato dal fatto che sia lui che il Fratel Edgardo hanno l'incarico di gestori, ultimi nel tempo, del 'cinema Gonzaga'. "Il film domenicale, dice, era una tradizione viva al Gonzaga: la sala era frequentata dalle famiglie, dagli alunni, dal vicinato. La programmazione dei films ha sempre costituito per noi un impegno di coscienza. E non era facile destreggiarsi tra l'esigenza di titoli di richiamo e la scarsa disponibilità delle case distributrici ad assegnarci la copia richiesta prima che terminasse la programmazione nelle sale pubbliche. Fu per nostro interessamento che la ditta Pion installò il cinemascope. Un successo per quei tempi!

Credo che abbiamo espresso anche una certa lungimiranza nel dare spazio sempre maggiore a Don Caffuri che fece del 'cinema Gonzaga' la sede del suo "Cineforum".

Fratel Edgardo approfitta degli anni trascorsi a Milano per concludere la frequenza all'Università Cattolica del "Sacro Cuore" e conseguire la Laurea in Materie Letterarie. Alcuni anni dopo partecipa al concorso per l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole secondarie di primo e secondo grado.

L'esperienza di Tripoli

Dotato, come il solito, di vigorose energie e animato da sano entusiasmo, il giovane Fratello si mette a disposizione dei Superiori per provare una interessante esperienza educativa in Libia, a Tripoli (1967-1969), dove i Fratelli dirigono dal



1929 l'Istituto "La Salle" (ex "Umberto di Savoia") per l'istruzione e la formazione non solo dei figli di Italiani, numerosissimi nella città, ma anche dei figli di Ebrei che reputavano un grande onore frequentare la scuola diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane.

Purtroppo la permanenza di Fratel Edgardo in terra libica dura solo un paio d'anni, perché con l'avvento al potere del rivoluzionario Gheddafi, l'istituto viene requisito insieme a tutte le altre proprietà di Italiani create col sudore della loro fronte e tutti i Fratelli debbono abbandonare, di punto in bianco, il campo della loro opera apostolica profusa in un quarantennio con amorosa dedizione e tanto sacrificio per il bene della gioventù italiana e libica.

L'allontanamento forzato dai suoi ormai ex-alunni non impedisce a Fratel Edgardo di mantenere vivo ricordo di loro e legami affettivi duraturi. E' sempre valido anche per lui il detto: "Le distanze ci separano, il ricordo ci avvicina".

Infatti passa poco tempo e già da Ferrara, dove ha cominciato l'insegnamento nel nuovo Istituto "Canonici Mattei", il 10 novembre 1969 invia a ciascuno dei suoi "ex" una lettera in cui, tra l'altro, scrive: *"Benchè lontano da voi nello spazio, tuttavia il ricordo dei miei 26 ex-alunni è sempre vivo e quasi mi accompagna giorno per giorno. I vostri volti mi tornano alla mente, i vostri nomi non sono cancellati da altri che ho dovuto imparare"*. E, da buon educatore di anime, continua: *"Che io non debba mai arrossire di voi e non senta mai dire che un alunno di Fratel Edgardo scantonò da quei principi nei quali noi tutti crediamo e che ci siamo impegnati di seguire"*.

Profondamente colpiti dalla triste notizia della morte di Fratel

Edgardo, memori di quanto egli abbia lasciato loro in eredità in termini di educazione morale e culturale, questi suoi ex-alunni vogliono ancora, dopo tanti anni, testimoniare la sincera fedeltà ai messaggi lasciati loro e su invito di un suo 'ex', Giancarlo Trovato, a loro nome, Egidio Orlandi volentieri si assume il compito di interpretare ed esprimere il comune sentire di tutti con toccanti, affettuose espressioni di riconoscenza, di gratitudine, di rimpianto al 'loro' indimenticabile Fratel Edgardo, che può giustamente sentirsi orgoglioso di tanto affetto sempre rinnovato dai dolci ricordi di tempi felici. *“Per noi - sei stato guida, sei stato amico, sei stato educatore, sei stato padre, sei stato compagno di giochi. Con te abbiamo riso, abbiamo pianto, siamo caduti, ci siamo rialzati, non ci siamo mai sentiti soli. Ci reputiamo ragazzi davvero fortunati per aver avuto la gioia di ascoltarti, di porti mille domande, di guardarti e sorridere per quella tua mimica sempre caratterizzata da un sorriso. Quanti professori ci hanno nel tempo accompagnato, ma nessuno ci è 'entrato dentro' come te.*

Tu ci hai emozionati, ci hai accarezzati, ci hai ascoltati, ci hai rimproverati...e sei stato ragazzo come noi...

Ora tu, Fratel Edgardo, sei volato in altre terre, sotto altri cieli, fra altri angeli... nell'immortalità. Sì, perché l'immortalità è di chi sa regalare agli altri emozioni senza fine. Non morirà mai Totò, Lucio Battisti, Fabrizio De André, non morirà mai il nostro Papa, non morirà mai Fratel Edgardo!”.

E aggiunge ancora: *“...non trattengo le lacrime...lasciami piangere...lasciaci piangere. Fratel Edgardo, non puoi farci credere che sia successo niente; impareremo a cercarti ognuno di noi dentro di sé, accanto a sé”.*

L'esperienza di Ferrara

Abbandonata la terra africana, passato l'anno di permanenza a Ferrara (1969), Fratel Edgardo ha ancora abbondante messe che l'attende per essere dissodata e coltivata con viva passione, sempre a vantaggio della gioventù.

Per due anni (1970-1972) spende parte del suo patrimonio culturale e religioso a favore dei "piccoli novizi" che a Bassano del Grappa, precisamente a Spin di Romano, ricevono una prima formazione al fine di venire indirizzati alla vocazione e alla sequela di S. Giovanni Battista de La Salle.

A proposito di questa parentesi veneta, Fratel Bruno puntualizza: *"Personalmente sono stato testimone della sua difficoltà di inserimento all'Aspirantato minore di Bassano del Grappa. Non trovò disagio nella vita di Comunità che visse serenamente tra Fratelli suoi coetanei impegnati nella scuola, ma non gli era congeniale lo stile educativo della casa di formazione, esperienza che non faceva parte del bagaglio giovanile dei suoi anni scolastici, perché era giunto direttamente al Noviziato dal collegio "San Vincenzo" frequentato a Piacenza"*.

Nel 1973, dal 2 al 21 agosto, frequenta ad Albano Laziale, insieme con altri ventidue Fratelli, il Corso Regionale di Azione Lasalliana, tenuto da qualificati animatori, tra cui ricordiamo il Fratello Ruggero e il Fratello Secondino Scaglione.

Nel contempo partecipa col gruppo all'udienza dell'otto agosto concessa dal Papa Paolo VI, che si rivolge ai Fratelli presenti: *"...i quali seguono in questi giorni un corso di 'esercizi spirituali'...Siate tutti benedetti e davvero confermati nella*

Fratel Edgardo Stefanoni

vostra così umile, così schiva, così...quasi...rifuggente vocazione, ma così grande, ma così bella, ma così moderna, ma così viva, così necessaria alla Chiesa: essere, infatti, maestri nelle scuole dei figli del popolo”.

Ritorna nel 1973 a Ferrara come Direttore dell’Istituto “Canonici Mattei”, dove i Fratelli hanno una presenza significativa sul territorio della città.

Tenuta in notevole considerazione la Comunità pure dalle autorità responsabili del buon governo dei cittadini e riconosciuta la sua competenza nel campo educativo giovanile, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Bologna, Dottor Claudio Martinelli, con decreto in data 19 dicembre 1974, nomina il Direttore Professor Romano Stefanoni “Membro del Comitato di Assistenza Minorile del Mandamento di Ferrara”.

Detto Comitato ha principalmente il compito di aiutare i giovani, liberati dal carcere minorile, nel loro inserimento nel mondo del lavoro. E il Procuratore, manifestando la totale fiducia nel Fratello, gli esprime pure la convinzione che “...non Le sfuggono l’importanza sociale e la gravità di impegno che viene chiamato a svolgere”.

L’ultima tappa del suo apostolato

E’, per la terza volta, al “Gonzaga” di Milano, dove, trasferitosi nel 1974, rimane fino al 2006, anno in cui lascia il tempo per l’eternità. Qui, nel primo sessennio, il suo compito è di

docente nel corso medio inferiore, quindi passa ai corsi superiori dell'Istituto per Ragionieri e dell'Istituto del Liceo Europeo.

Sono anni che il Fratel Edgardo passa in cattedra intento, come sempre, a spezzare il pane del sapere e a plasmare anima e carattere a generazioni di giovani, tramite il quotidiano insegnamento sia religioso che profano, seguendo il carisma di S. Giovanni Battista de La Salle con autenticità di Fratello e viva passione educativa.

Per chi lo conosce, è facile immaginarlo nell'aula piena di allievi, galvanizzati dalla sua vibrante voce e dagli studiati gesti delle mani, intenti a seguire le lezioni senza quasi sentire la fatica del loro impegno.

Se poi aggiungiamo l'innata sua bontà e la riconosciuta capacità di saper comprendere crisi e difficoltà nello studio di tanti ragazzi, si deduce conseguentemente che nascano stima e gratitudine sincere e profondo affetto nell'animo di centinaia di studenti per il 'loro' Professore.

L' insegnante, l'educatore, l'organizzatore

Lo testimonia uno dei suoi alunni più affezionati: *“Impossibile non ricordarlo. Fratel Edgardo era un paladino di noi ragazzi, una persona buona. La bocciatura era uno strumento che preferiva evitare; il suo approccio era sempre positivo, indirizzato all'aiuto e al superamento delle difficoltà e il suo desiderio era di essere al fianco dei suoi allievi, soprattutto nella necessità”*.

Le doti di maestro, amico e fratello, simultaneamente coniugate in lui ogniqualvolta entra in aula per esercitare l'alta missione educativa, vengono apprezzate e stampate nella memoria e nel cuore dei suoi alunni ed ex-alunni, che concordano con quanto espresso, a nome di tutti, da uno di loro, Don Giovanni Conti, in termini affettuosi e lusinghieri: *“Grazie, Fratel Edgardo, per la tua voce squillante di maestro che ha orientato i nostri passi: le tue lezioni sono state per noi pietre preziose, tesori per la vita, che andavano ben oltre l'insegnamento d'una materia scolastica. Grazie per il tuo cuore appassionato di amico, nel quale ciascuno trovava posto e si sentiva custodito, protetto. Per questo, tanti tornavano a farti visita al “Gonzaga” e scoprivano ogni volta, con stupore, che dal tuo cuore nessuno di noi non si era mai allontanato. Grazie per il tuo sorriso accogliente di Fratello. Il sorriso era il tuo distintivo ‘lasalliano’; prima di te arrivava sempre il tuo sorriso! Qualcuno ti definiva ‘Fratel sorriso di Dio’; capace sempre di incoraggiare, sempre positivo. La tua bontà dava speranza, infondeva ottimismo”*.

Fratel Edgardo mantiene vivo il rapporto personale con tutti, alunni e alunne, e non perde l'occasione per ricevere confidenze, crucci e dare utili consigli.

Lucilla e Josephine, ex-alunne da qualche anno, continuano il fidente rapporto iniziato con altre compagne di studi liceali per garantirsi il beneficio d'una buona e illuminata parola. In una lettera del 4 febbraio 2000, Lucilla manifesta il suo stupore e la sua commozione per *“... il modo con cui il Fratello ha saputo ancora tratteggiare i lineamenti essenziali*



della sua personalità con notevole precisione ed è contenta di aver qualcuno di cui fidarsi, su cui ‘poter contare’ per un colloquio che desidera avere. Ha tanta voglia di fare una chiacchierata con lui e se egli ha tempo e può...dica quando!’”

E Josephine, dopo aver scritto quanto sia ancora intenso il legame in termini di stima ed affetto per il suo Professore, aggiunge che: *“Lui per me è stato, oltre che un maestro di vita, anche un amico sincero con cui confidarsi nella certezza del segreto promesso”*. Conclude lo scritto confessando che: *“Fratel Edgardo rimarrà per sempre la stella più brillante del mio cielo!”*.

Come insegnante di Religione, il Fratello sa suscitare negli alunni vivo interesse nell'affrontare argomenti, nel chiarire questioni poste per l'approfondimento, nello scegliere opportunamente temi di studio e di riflessione, tanto da indurre i ragazzi di una classe a dichiarare che: *“...con Lei abbiamo scoperto il piacere della Religione”*. Nel momento in cui, per ragioni di salute, egli deve lasciare, in modo definitivo, l'insegnamento a Fratel Arcangelo, il quale, ereditati questi alunni, dice; *“Rimanevo simpaticamente ammirato del confronto che essi continuavano a fare fra quanto aveva detto lui e quanto esponevo io. Potevo costatare, riflesse nel loro animo, la profondità e la completezza dei suoi insegnamenti, la convinzione con cui comunicava il sapere. Quasi quotidianamente mi chiedevano notizie del suo precario stato di salute, manifestando pure il desiderio di avere una sua visita. La volta in cui faceva capolino in aula, era gran festa! Ed egli restava visibilmente commosso. Meravigliosa era la capacità di dialogo con tutti*

Fratel Edgardo Stefanoni

i giovani dei corsi superiori ed io provavo una sana invidia per come il Fratello riuscisse così simpatico a tutti”.

Fratel Edgardo non si limita a spendere le sue energie morali, intellettuali e fisiche solo tra le pareti di un’aula.

Si incarica volentieri, nel campo scolastico, di provvedere carte geografiche, proiettori, diapositive, videocassette e DVD di argomenti vari in modo da offrire ai colleghi docenti abbondante materiale didattico, utile all’insegnamento delle loro specifiche discipline.

Presta la sua opera di accompagnatore di classi nelle ‘uscite’ scolastiche programmate per avvenimenti sportivi, per gare di atletica e per interessi culturali.

E’ sempre pronto alle letture nelle celebrazioni eucaristiche e a intonare canti per vivacizzare ogni funzione religiosa.

Quando si reca in famiglia per far visita ai parenti, non manca alle funzioni sacre della parrocchia prestandosi al servizio nella Celebrazione Eucaristica e alle varie letture bibliche.

Accetta volentieri di essere Assessore delle “Signore Lasalliane”, gruppo di mamme di alunni del “Gonzaga” che si è assunto l’impegno di raccogliere fondi da destinare ai Fratelli anziani in riposo nella casa del “Centro La Salle” in Torino. Suo compito è di seguire quest’opera meritoria del gruppo a cui mensilmente porge una parola di impronta evangelica, di sostegno, di incoraggiamento e di gratifica per il lavoro da esso compiuto.

Gli viene affidato l’incarico di distribuire, all’occorrenza, effetti personali ai Fratelli, che trovano più comodo che acquistarli nei negozi della città.



Particolare attenzione riserva ai bambini della scuola materna, a cui fa frequenti visite durante la giornata, soprattutto quando è ormai libero da impegni scolastici. Ama colloquiare con loro, si interessa dei lavoretti eseguiti con l'aiuto delle loro maestre e ride di cuore quando qualche bimbo, con ingenuo linguaggio infantile, lo informa d'aver mangiato a pranzo "la carne con le righe" (la bistecca ai ferri!).

La sua famiglia è meta di brevi, frequenti visite all'anziana mamma, al fratello Federico, alla cognata Lena, alla sorella Giusy, ai nipoti Giuseppe e Ilaria, ai numerosi conoscenti, per mantenere vivo il rapporto di profondo affetto che lo tiene legato alle sue 'radici'.

A livello personale, usufruisce delle pause di riposo estivo per ricrearsi sia il fisico che lo spirito.

Attratto dal mare, armato di pinne e di maschera si diletta, in apnea, di pesca nei bassi fondali marini e di esplorazioni nel mondo subacqueo che tanto l'affascina.

"La sua curiosità di eterno fanciullo (come dice il Fratello Gabriele Mossi) lo spinge a compiere viaggi nelle più disparate contrade del mondo, da cui ritorna pieno di stupore e voglioso di comunicare le sue avventure con una colorita esposizione mista di realtà e di tanta fantasia."

L'Africa del Sud, il Brasile, il Nord Europa, la Siberia, l'isola di Bali sono alcune mete programmate con cura negli anni vissuti al 'Gonzaga', in aggiunta ad altre meno peregrine, ma pur sempre gratificanti.

Ottimo motivo per unire l'aspetto culturale arricchente la sua conoscenza geografica al piacere dei viaggi, beandosi di orizzonti sempre nuovi offerti in abbondanza da madre natura.

Ha a disposizione una sostanziosa collezione di compact-disc che gli permette di dilettare lo spirito e l'udito all'ascolto di musica operistica e sinfonica nei momenti liberi da incombenze.

Particolare cura pone nell'abbellire le pareti della sua camera con alcuni quadri di discreto pregio artistico e nell'espone come soprammobili oggetti-ricordo acquistati in paesi esotici.

Incarichi particolari di rilievo

Parallelo al periodo delle attività di carattere professionale, organizzativo, ricreativo, ce n'è un altro durante il quale ricopre incarichi di rilievo particolare.

Nominato Vice-Preside dei corsi superiori nel 1974, per sette anni esercita tale mansione con responsabilità e impegno notevoli, dovendo occuparsi del regolare andamento di trenta classi in fatto di ordine e disciplina, di orari scolastici, di puntualità all'ingresso degli studenti e nel cambio di lezione degli insegnanti, negli spostamenti di scolaresche intente a raggiungere palestre, laboratori vari, sale di riunioni, cappella per funzioni religiose.

Per diciannove anni quasi ininterrotti, i Visitatori Provinciali Fratel Vittorino Ratti, Fratel Mario Rogna, Fratel Felice Proi e Fratel Gabriele dalle Nogare, succedutisi consecutivamente, lo nominano, di triennio in triennio, Vice-Direttore della Comunità religiosa dell'Istituto. E per il triennio 1999-2002 gli viene conferita la nomina di Direttore della stessa Comunità dal Fratel Gabriele, Visitatore ancora in carica, che gli esprime la convinzione: “...*sulle sue capacità di dedicarsi agli altri, mantenendo rapporti di attenzione premurosa per*



assicurare a tutti i Fratelli della Comunità una valida guida, un punto di riferimento, un clima di serenità operosa”

Ben sapendo che non è sempre compito facile creare e mantenere un ambiente familiare in cui poter vivere in buona comunione gli uni con gli altri, il Fratello si adopera premurosamente di realizzare quanto auspicato dal superiore, mettendo in gioco capacità e doti del suo conciliante carattere al fine di mantenere la dovuta armonia appianando, all’occorrenza, gli inevitabili contrasti della vita comunitaria.

Conoscendolo aperto al buon dialogo con tutti, facile al buonumore, capace di accattivare simpatia, tutti hanno potuto constatare che la fiducia in lui fu opportunamente ben riposta.

Tutto sommato, Fratel Edgardo risponde con puntualità alle varie esigenze che la vocazione religiosa gli pone di volta in volta, perché considera la vita in termini di dono e gratuità. La vita vera, infatti, per lui si esprime nel dono di sé, frutto della grazia di Cristo: un’esistenza libera, in comunione con Dio e con i Fratelli.

Dice di lui il Visitatore Fratello Donato: *“Vivere alla sequela del Signore è il valore supremo della sua vita. Tutti gli altri valori ricevono da questo la loro giusta collocazione ed importanza”*.

La grazia di Dio opera in Fratel Edgardo in modo da mantenerlo nella serietà dei suoi molteplici impegni quotidiani coniugati con discernimento a seconda delle opportunità.

Nell’omelia pronunciata durante la Celebrazione Eucaristica per il trigesimo della sua morte, ancora il Visitatore Fratel Donato sottolinea che: *“La sua è stata una vita intera segna-*

ta dalla carità, dall'impegno educativo per bambini, ragazzi e giovani, seguendo il carisma di S. Giovanni Battista De La Salle. Nelle varie mansioni espletate ha sempre operato come testimone della speranza cristiana, non perdendo mai la fiducia nella vittoria finale del bene. Ha mantenuto come bussola di orientamento la meditazione della parola di Dio, nella quale ha tratto luce nel servizio educativo generoso e intelligente, agendo sempre in un contesto di semplicità e di mitezza personale, segnale non equivocabile d'una spiritualità interiore". Gli rende ancora merito: "...d'aver scelto la via della felicità di seguire Gesù fino in fondo, nelle circostanze felici, ma anche in quelle drammatiche del vivere quotidiano; ciò lo porta ad affrontare insuccessi, difficoltà, solitudini, dolori, senza timore di soccombere ad essi, convinto dell'aiuto di Colui a cui si è donato fin dalla sua giovinezza e in Cui pone ancor più la sua fiducia negli ultimi anni della sua vita terrena."

La sofferenza

Fratel Edgardo è preparato da qualche tempo a percorrere questa via che non lo porta alla felice Vita promessa senza prima aver preso 'la Croce che dal Cielo assegnata gli fu'.

E' una croce a volte leggera che si fa portare con pochi traumi, altre volte si fa sentire con tutto il suo doloroso peso sopportabile con successo solo se fidenti si conta sull'aiuto di Dio.

Cinquantenne, il Fratello deve subire un serio intervento a cuore aperto per l'applicazione di tre bay-pass. Pochi anni dopo subisce un intervento al rene destro per l'asportazione di calcoli.

Due serie operazioni chirurgiche lo obbligano alla forzata sospensione delle sue attività professionali e comunitarie, riprese, però, dopo i necessari periodi di degenza e di convalescenza, con lo stesso vigore e l'entusiasmo di prima.

Ma è ancora ben lontano dal pensare che verso la fine dei suoi sessant'anni, un male oscuro, ben più grave di tanti altri, aggredirà il suo robusto fisico, ridimensionando inesorabilmente le molteplici sue energie che finora hanno caratterizzato l'operato di tutta la sua vita.

La diagnosi del male è: cancro cirrosi con ascite, unito a ripetute paracentesi.

Se Fratel Edgardo sia del tutto consapevole del suo stato di salute quanto mai precario non si sa. Gli ultimi soggiorni ospedalieri a Busto Arsizio per visite, interventi chirurgici e cure specifiche, seguiti da referti medici, sebbene a volte indecifrabili da uno profano in medicina, creano in lui il forte dubbio di trovarsi in condizioni di salute alquanto gravi.

In uno degli ultimi suoi scritti leggiamo: *“Signore, non sei stato forse un po’ pesante verso di me? Hai voluto associarmi alla tua Via Crucis: un cammino doloroso che sembra non finire mai. Però non mi lamento, pensando che il dolore purifica e avvicina a Te. Grazie per questo!”*.

Sono parole d'un religioso coraggioso nel sopportare la sofferenza e deciso nel trasformarla in termini di riscatto dalle proprie debolezze e di meriti per il Paradiso; non trapelano in esse venature di pessimismo e di sfiducia totale.

Anche per il Fratel Edgardo 'la speranza è ultima dea'. Guarda in avanti, fidente nella vita; continua il suo operato quotidiano in Comunità e nei rapporti con le persone esterne, senza

quasi palesemente dar peso ai vari problemi creati da una salute minata dal male.

Pur ridimensionato nei comportamenti, non cambiano le sue abitudini. Non gli vien meno il sorriso, all'occorrenza sa scherzare, ha la battuta facile, non rinuncia alla sua immagine un po' scanzonata, pur di creare buonumore e allegria nel gruppo di Confratelli e amici.

Quando il tempo glielo permette, trascorre alcune ore sia nel tardo mattino come nel primo pomeriggio, a godersi il sole lungo il terrazzo dell'Istituto, a volte riposando, raccolto nei suoi pensieri, a volte intento alla lettura di libri, riviste e giornali.

Di tanto in tanto assolve puntuale gli impegni di terapie atte a supportare collateralmente le ripetute e dolorose paracentesi.

Nella disgrazia del male ha una grande fortuna: di essersi affidato alle premurose cure del Professore Dottore Francesco Rocca, primario del reparto di medicina dell'ospedale di Busto Arsizio, medico di grande professionalità, uomo di animo sensibile e ricco di umane doti, che da parecchi mesi accompagna ed assiste nel fisico e nella psiche il suo paziente fin quasi alla fine dei suoi giorni.

Fratel Edgardo, profondamente grato di quanto ha avuto da lui in dedizione, in attenzione e in fiducia nell'avvenire, esprime in una lettera ultimamente inviagli, il suo sentito grazie premettendo: *“Io ho avuto il privilegio di incontrare una persona che dire ‘eccezionale’ sarebbe restrittivo. Non sempre c’è ad aspettarti sul cammino della vita un Professor Francesco Rocca... Una persona fuori dell’ordinario... che ti ascolta e ti dà una carica di ottimismo. Un medico di grande umanità e*

sensibilità. Nei momenti di sfiducia e di sconforto...eccolo con la sua presenza e la sua parola rasserenante, quale angelo custode sorridente, vestito di bianco come sono vestiti gli angeli del Paradiso. Di tutto La ringrazio di cuore, insieme ai miei Confratelli e al Direttore della Comunità”.

Avviato ormai nel lungo cammino di sofferenze sopportate sempre con coraggiosa e ammirevole dignità, rifiuta il ripiegamento su di sé per non cedere all’abbandono fatalistico della vita a cui si sente tanto attaccato.

Ma pur coltivando la speranza di tempi migliori, nei momenti di intimità con Dio Fratel Edgardo prende anche in considerazione l’eventualità d’una morte che potrebbe essere non tanto lontana. Si rivolge allora al Signore come un figlio riconoscente e supplichevole: *“Grazie per tutto il bene che mi hai voluto e che mi vuoi. Quando sarò nel tuo regno di luce, Tu mi tenderai la mano e mi dirai: ‘Vieni, Fratello, tu che hai insegnato a molti la giustizia, brillerai come stella nell’eternità e starai sempre in compagnia della mamma, dei parenti e di tutti quelli che ti amarono’. Io confido nell’infinita tua bontà che mi accolga fra i Santi dell’immensa famiglia del Paradiso. E, Signore, mi raccomando: tieni la mano sul capo dei miei numerosi ex-alunni perché li voglio vedere tutti con me”.*

Aggiunge ancora questa accorata preghiera: *“Signore, fa’ che il giorno della mia morte sia bello e puro. Che sia di gran luce quel giorno in cui la mia fronte non sarà più affaticata. Mio Dio, fa’ che prenda le mani dei miei ex-alunni fra le mie e possa andarmene con una grande calma nel cuore.*

Le dita dei miei confratelli e la tenerezza della mia mamma mi chiudano gli occhi. Soprattutto la presenza di Gesù e il

dolce abbraccio del mio Fondatore mi aiutino a superare quella frontiera con serena fiducia”.

Nel momento estremo del trapasso, col desiderio dell’abbraccio paterno di Dio e della felice compagnia di coloro che l’hanno preceduto in Paradiso, si premura di aver la garanzia di salvezza di coloro che sono stati e sono tuttora oggetto del suo affetto e delle sue cure apostoliche.

Per questo il Fratello si è consacrato a Dio e ha speso tutta la sua vita!

E’ l’estate 2006; seconda metà del mese di luglio.

Fratel Edgardo, in progressivo peggioramento di salute, viene ricoverato nella vicina clinica di S. Camillo per i doverosi controlli clinici e le appropriate cure del caso. Gli fanno visita Fratelli, parenti, ex-alunni, conoscenti che, alla fine del colloquio, nel salutarlo lo lasciano con l’auspicio di rivederlo in migliori condizioni a fine estate.

Egli dà quasi per scontata una degenza di due, tre settimane, al pari delle precedenti passate nell’ospedale di Busto Arsizio. Ben lontano dall’immaginare imminente la sua fine, coltiva la speranza di poter anch’egli godere le sue vacanze, una volta dimesso dalla clinica, se non proprio con un viaggio (già programmato!) in terre remote, almeno con un periodo al mare dove trascorrere una ventina di giorni come già altre volte ha fatto.

Progetto stroncato inesorabilmente nella notte tra l’otto e il nove di agosto quando d’improvviso esala la sua anima per l’incontro con quel Dio a cui, fin dalla giovane età, ha consacrato tutto se stesso.

Il ricordo del “ giusto”

Ma, ‘spento’ Fratel Edgardo, non si spengono il suo sorriso, la sua esuberanza, la sua simpatia, la sua voglia di vivere: tutto di lui rimarrà vivo perché impresso nel ricordo e soprattutto nell’animo di chi l’ha conosciuto, stimato, amato.

Alla notizia della sua morte, un suo ex-alunno, profondamente commosso, gli si rivolge in questi termini: *“Ci mancherà tanto la tua voce, la tua bontà, il tuo sorriso; eppure sappiamo, pur nel grande dolore, che questo non è un addio, ma solo un arrivederci! I giusti vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l’Altissimo ha cura di loro (Sap. 5,15). Non cesserai certo dall’alto di accompagnarci, sostenerci, incoraggiarci nel nostro cammino sulle strade della vita...e noi non ti lasceremo disoccupato! Grazie, Fratel Edgardo, perchè tutto quello che hai detto, fatto, offerto e sofferto, soprattutto in questi ultimi dolorosissimi anni di malattia, lo hai fatto come testimone luminoso del Signore Gesù, autentico suo discepolo.*

Questa è l’eredità più preziosa che ci lasci!”

E il Visitatore Fratel Donato invita alla seguente riflessione: *“La morte del nostro caro Confratello ci rattrista, ma è anche incoraggiamento per tutti noi a proseguire con umiltà e semplicità nel fedele servizio al Vangelo, stando sempre preparati alla chiamata del Signore...La fede ci conforta con il suo sicuro messaggio: noi non l’abbiamo perduto; egli è entrato nella vera vita!”* - ‘Non sia turbato il vostro cuore... Io vado a prepararvi un posto’ - (Giov. 14,1-2).

Ci piace contemplare, in questo momento, Fratel Edgardo nella gloria del Signore, mentre proclama la formula di con-

sacrazione del Fratello delle Scuole Cristiane: *“Santissima Trinità Padre, Figlio e Spirito Santo, ...mi consacro tutto a Te”*. Non c'è forse in queste parole come la sintesi della sua vita di Religioso e di Educatore Lasalliano?

La mattina dell'11 agosto il feretro del Fratello viene trasportato dalla clinica di S. Camillo al proprio paese. Il rito funebre è celebrato la mattina del giorno 12, alle ore 10, da Monsignor Iginio Passerini, Vicario generale della diocesi, nella chiesa parrocchiale.

Concelebranti sono Monsignor Mario Grossi, canonico penitenziere del Capitolo della cattedrale di Lodi, il parroco Don Pino Bergomi, don Alberto Rocca, ex-direttore spirituale del 'Gonzaga' e don Giovanni Conti, sacerdote salesiano ex-alunno di Fratel Edgardo.

Solenne e partecipato è il Rito Eucaristico, durante il quale, precisamente nell'omelia, Monsignor Passerini, ricorrendo alla vita del Fratello, traccia schematicamente l'inizio e la fine della sua vicenda esistenziale con tali parole: *“Da questa chiesa parrocchiale è iniziata col Battesimo la sua impresa umana e religiosa, da qui ha preso il via l'avventura di questo cristiano col corredo necessario per arrivare alla meta. E in questa chiesa ritorna, una volta giunto alla sua meta. Qui, vicino alla benefica acqua del Po, un'altra acqua salutare, quella battesimale, gli ha dato la forza di raggiungere la vera Vita”*.

E il Fratello Gustavo Marchionni, suo confratello del 'Gonzaga', nell'ultimo saluto rivoltogli, vuole sottolineare una delle più belle doti del suo comportamento: *“Eri fonte di sere-*

nità per l'intera Comunità. Ora ci resta l'unico conforto della preghiera”.

Ai tanti ricordi di coloro che l'hanno conosciuto, il Fratello Bruno, suo compagno in numerosi e laboriosi anni di vita comunitaria, desidera unire il suo ed esprimerlo in questi termini: “Sono lieto di legare il mio ricordo agli anni dello slancio giovanile, dell'impegno generoso e dell'amicizia sincera. Fratel Edgardo è stato un gradevole e fidato compagno di viaggio di cui ringrazio il Signore. Con il suo stile di vita irripetibile è stato un elemento di equilibrio per me negli anni di gioventù. Caro Edgardo, con gioia ti esprimo la mia riconoscenza con questo ricordo”.

Tumulato nella tomba di famiglia, Fratel Edgardo riposa accanto al papà Giuseppe, alla mamma Vittorina, deceduta un anno prima alla bella età di cent'anni compiuti. E' confortante constatare, nonostante sia piena estate, la presenza di numerosi Fratelli delle Scuole Cristiane, di ex-alunni, di amici, conoscenti e gente di Caselle Landi, tutti convenuti a testimoniare il loro affetto e la loro stima a Fratel Edgardo, che noi amiamo ricordare, nei suoi lineamenti essenziali, in questo originale e raffinato quadro di stile poetico ottimamente rappresentato da *Fratel Gabriele Mossi*.

Fratel Remo Baruero

Fratel Edgardo Stefanoni

*I tuoi anni
cascata scintillante di energia
luminosa e gaia come una risata.*

*Vibrante la tua voce
celebrava le lodi del Signore
animava le aule del Gonzaga
sulla cattedra palcoscenico
ove realtà e fantasia gareggiavano
nell'alleviare le fatiche del sapere.*

*Ad ogni incontro una battuta, un sorriso
di quell'umanità semplice e disarmante
ti rendeva simpatico a piccoli e grandi
sui prati fioriti dell'amicizia.*

*La tua curiosità di eterno fanciullo
si esaltava in racconti surreali
e ti spingeva a viaggiare in paesi esotici
anche quando,
il corpo simile a foglia bruna
accartocciata da un male oscuro,
Dio chiamava la tua anima
per l'ultimo viaggio
ai confini dell'eterno stupore
ove tua madre ti attendeva
per ascoltare la favola della tua vita
quella che tutti ci portiamo nel cuore.*

Fratel Gabriele Mossi

Provincia Italia dei Fratelli delle Scuole Cristiane

Notizie biografiche dei Fratelli

1. Fr. Bruno Bordone

Fr. Damiano Maria Gambaudo (Pierino Gambaudo) - 2008

2. Fr. Italo Carugno

Fr. Pasquale Sorge (Antonio Sorge) - 2008

3. Fr. Candido Saracco

Fr. Giulio Savino Scagliotti (Teodoro Luigi Angelo Scagliotti) - 2008

4. Fr. Remo Baruero

Fr. Edgardo Stefanoni (Romano Stefanoni) - 2008

5. Fr. Raimondo Porri

Fr. Tullio Crocicchia (Tranquillo Domenico Francesco Crocicchia) - 2009

6. Fr. Gabriele Di Giovanni

Fr. Serafino Barbaglia (Salvatore Barbaglia) - 2009

Grafica - stampa **Just in Time**
www.justintime.it

Belafalle

Belafalle

falle

Belafalle

Belafalle

Belaf

Belafalle

Belafalle

falle

Belafalle

Belaf

Belafalle

Belafalle